

**L'ex premier.** «Per anni abbiamo preso botte, ora saremo liberi di parlare? La vigilanza è stata inefficace, il Governatore ha portato le carte in commissione d'inchiesta: il problema c'è»

# Renzi: «Sulle banche non possono zittirci il popolo delle primarie la pensa come me»

**LANOMINA**  
Fossi a  
Palazzo  
Chigi saprei

chi  
nominare,  
ma deciderà  
Gentiloni

**ETRURIA**  
La vicenda  
di Etruria  
non c'entra,

di una realtà  
piccola si è  
scritto più  
del Bataclan

DAL NOSTRO INVIATO  
**TOMMASO CIRIACO**

ARQUATA DEL TRONTO. Assediato, ma combattivo. «Noi rispettiamo le istituzioni, ma siamo persone libere. Devono capirlo. Non chiediamo nulla, ma non abbiamo paura di nulla». Quando sta per ripartire col Frecciabianca verso Pescara, a tarda sera, Matteo Renzi fa sentire la sua voce. E non arretra di un millimetro, nonostante il bombardamento subito dentro e fuori il Pd. «Non è che adesso parlano tutti e noi non possiamo parlare. Io, comunque, continuerò a farlo». Già oggi in tv, poi ancora nei prossimi giorni. «Nessuno ci può imporre il silenzio».

Nel renzismo c'è aria di battaglia. Ma il leader vuole mettere in fila i fatti. «Primo - sottolinea con i suoi - questa è una mozione sostenuta dal governo. Secondo, l'ha votata il Pd. Terzo: non è che il Movimento può parlare di Bankitalia, le altre opposizioni pure, e noi dobbiamo tacere». Ma c'è di più: «Avete visto che il governatore è andato dal presidente della commissione d'inchiesta a portare le carte? - ricorda ai suoi - Avete capito che c'è un problema? Avete capito di cosa stiamo parlando?». Giura che il Pd rispetterà le decisioni del governo, che non ostacolerà l'eventuale riconferma. Poi però si preoccupa immaginando che eventuali nuovi sviluppi nella commissione d'inchiesta possano complicare la posizione di un governatore appena riconfermato.

La sinistra non può essere il partito dell'establishment, è la linea del Pd renziano. Per il leader, che si sente già in campagna elettorale, l'obiettivo è parlare soprattutto alla gente. Il rottamatore torna alle antiche abitudini, nonostante per l'intera giornata un sms l'avverte ogni mezz'ora di un nuovo affondo, che a metterli in fila fanno spavento: Veltroni, Napolitano, Calenda, Zanda. E la sintesi la fa Ugo Sposetti, mostrando la guerriglia porta a porta nel Pd: «Questo qui va fermato». «Ci provino - è la reazione del

leader - e vediamo con chi sta il popolo delle primarie».

Il segretario non si aspettava nulla di diverso, ha acceso lui la miccia. E non intende usare l'estintore, perché pensa di essere dalla parte della ragione: «Non sono isolato, proprio no. Per tre anni abbiamo governato, preso botte sulle banche oltre che sul resto. Adesso almeno possiamo parlare?». Ma c'è di più. «Fatemi capire - scandisce, superando il rumore delle rotaie - davvero non si può dire che in questi sei anni c'è stato un problema di vigilanza bancaria? Ma quale ritorsione per Banca Etruria! Davvero c'è uno solo tra noi che può ridurre il problema delle banche in Italia a Banca Etruria? Banca Etruria - si arrabbia, avvicinando pollice e indice - quella grande così? Pazzesco, eppure gli hanno dedicato più articoli che al Bataclan».

Sarebbe il viaggio dell'ascolto. E così si muove il leader in pubblico, ascoltando operai e imprenditori. Visita uno dei centri della Lega del Filo d'Oro, «un'esperienza fortissima, bellissima». E pure paesi capovolti dal terremoto come Arquata del Tronto. Qualcuno lo contesta, moltissimi lo accolgono con applausi. Ma è sopra l'ermo colle di Leopardi, a Recanati, che torna a buttare benzina sull'incendio Bankitalia. Non lascia, insomma, anzi raddoppia: «Non c'è alcuno scontro tra Pd e governo - premette - ma è evidente che in questi anni è mancata una vigilanza efficace. Bisogna scrivere una pagina nuova».

Va avanti come un treno - la metafora è obbligata - nonostante gli attacchi di ministri e colleghi del Pd. E, soprattutto, nonostante l'affondo di Walter Veltroni. È un eufemismo dire che Renzi sia stupito. Dal Quirinale, poi, filtra solo gelo. E che dire del corpaccone del Pd? Franceschini tace, irritato. Andrea Orlando, che aspetta solo il voto siciliano per rilanciare il «ribaltone» sulla premiership, valuta anche di raccogliere le firme per cambiare la linea del gruppo e intanto si arrabbia: «La differenza tra noi e i populistici dovrebbe essere quella di

una diversa cultura delle istituzioni - dice ai suoi - ma questo è un precedente, perché non dovrebbe accadere domani per altre istituzioni di garanzia?». In molti, poi, se la prendono con Ettore Rosato. E giurano che l'altro ieri durante l'ufficio di presidenza del gruppo aveva assicurato di avere in tasca l'accordo con Paolo Gentiloni. Ecco che tocca a Lorenzo Guerini, allora, fare il poliziotto buono: «Il Pd ha chiesto solo una valutazione libera su ciò che è successo al sistema bancario. Nulla di più. Nessun attacco all'autonomia di Bankitalia, che è un valore del Paese, ma nessun timore di esprimere un giudizio».

Il silenzio di Paolo Gentiloni, poi, è tutto da interpretare. Ed è il cuore del problema, ma anche la sua possibile soluzione. Con Renzi si sentono ogni giorno, anche nella tempesta. A questo punto tocca al premier sbrogliare la matassa, nel giorno in cui Visco sembra traballare almeno un po'. Per Renzi, è ancora tutto possibile, compreso un passo indietro del governatore. «Se fossi io a Palazzo Chigi - sostiene tra i cubi color pastello del treno - saprei chi nominare. Ma tocca a Paolo, deciderà lui. E farà quello che deve».

Sembra un approccio impulsivo, con venature grilline. Oppure un'operazione sfuggita di mano. In realtà, punta a tagliare le ali al Movimento. I centurioni del renzismo, intanto, si preparano alla battaglia finale, come crociati. «Ragazzi - chiude il cerchio Francesco Bonifazi - il problema è nella vigilanza di Banca d'Italia, capito?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

